

IL CASO

UNIVERSITÀ SOTTO I RIFLETTORI

NON SOLO DE PASCALIS

Il 5 ottobre, Tiziano Margiotta, sindacalista della Uil da tempo nel mirino, ha consegnato una corposa denuncia

In Procura una valanga di file audio riservati

E tra Mantovano e Laforgia è scontro aperto sulla gestione degli appalti

TONIO TONDO

● Concorsi, trasferimenti di personale, nomina di capi degli uffici, criteri di selezione, gestione dei flussi finanziari e degli appalti, promesse e trattative. C'è tutto questo e forse anche di più nel nuovo dossier depositato in Procura da un altro sindacalista scomodo: **Tiziano Margiotta**, della Uil. Nelle carte e nelle registrazioni un fiume di informazioni, di sgarbi improvvisi su questioni specifiche e di spunti che stanno via via delineando un quadro inquietante della gestione dell'università di Lecce. Le denunce dei due esponenti sindacali, **Manfredi De Pascalis** prima e Tiziano Margiotta adesso, prima ancora delle verifiche giudiziarie, rivelano all'opinione pubblica un ateneo nel quale molte relazioni interne sono segnate da una contrattazione continua, anche di natura economica. Una realtà, quella dell'università, che da anni sta scadendo sempre a luogo di transazioni condotte secondo una linea preoccupante: quella della «fedeltà» ai poteri di turno e dello schema amico/nemico, tanto caro al nostro rettore.

C'è un modo di ragionare del professore **Domenico Laforgia**, il cui valore di ingegnere è riconosciuto da tutti i suoi colleghi, che è singolare e solleva domande. Ieri nello scontro tra lui e l'onorevole **Alfredo Mantovano**, promotore insieme a 54 parlamentari del

Pdl di una interpellanza urgente al Governo, ha preso corpo una proposta molto strana, fuori da ogni regola. Riportiamo testualmente: «Quanto agli appalti futuri dell'università, sono lieto dell'attenzione dell'onorevole Mantovano vista la sua esperienza in materia. Considerando il fatto che le commissioni, che dovranno affidare gli appalti, non sono state ancora nominate, chiedo all'onorevole Mantovano di suggerire persone di sua fiducia da affiancare ai nostri tecnici (naturalmente a titolo gratuito). Noi siamo assolutamente disponibili e trasparenti. Questa soluzione aiuterebbe a rasserenare l'onorevole relativamente alla trasparenza degli appalti e garantire noi su futuri dubbi sulla legittimità del nostro operare». Diciamo subito che la reazione di Mantovano è stata rapida e

durissima: «Reputo offensiva la sua richiesta di indicare "persona di mia fiducia" nelle commissioni degli appalti: la "mia fiducia" è nella trasparenza delle procedure. Che finora è stata la grande assente nell'attuale gestione del vertice dell'ateneo salentino».

L'idea di Laforgia non ha nessuna base logica e giuridica. Nessun parlamentare e neanche un ministro possono segnalare nomi né per appalti né per altro.

Neanche il rettore oppure il direttore generale possono farlo. Gli appalti sono governati dalle leggi e non dagli uomini. Laforgia ha un cattivo pensiero sulla gestione. Sarà la sua formazione da ingegnere a tradirlo? No, perché lo stato di diritto annovera ingegneri o scienziati, umanisti o uomini della tecnica, che rispettano la legge perché pensano secondo la legge. La proposta, oltre che

offensiva, rivela quindi un modo di ragionare pericoloso per le istituzioni.

Nell'intervista a «La Gazzetta», pubblicata ieri, Mantovano ha detto che Laforgia non può tirarsi indietro e scaricare tutto su Miccolis. Insomma, non può dire "non sapevo". E' stato il rettore a volere Miccolis in quel posto e più volte è intervenuto per difendere l'operato del direttore. A Laforgia non piace il dibattito pubblico, l'unica strada di formazione della democrazia. Così ha replicato: «Non comprendo la veemenza di Mantovano nei miei confronti. Se aveva tutti questi dubbi sulla mia amministrazione perché non parlarne direttamente con me? Se conosce fatti che io non so perché non farmene parola, visto che siamo entrambi figure istituzionali e che spesso ci incontriamo in occasioni ufficiali. Non ho mai rifiutato opportunità di dialogo e certamente non mi sarei sottratto a un confronto anche aspro». Dopo aver tranquillizzato il rettore («non c'è nessuna veemenza persecutoria ad personam»), Mantovano lo ha stratonato in modo brusco: «Non reciti la parte della vittima, il clima di scontro non viene dalla mia iniziativa parlamentare, ma era da mesi sui media, poiché era, e purtroppo è, all'interno della sua università». Mantovano si sottrae ai chiarimenti privati; degli

IL «MALLOPPO»

L'esposto comprende 70 allegati cartacei e venti registrazioni



SCONTRO DURO
Il rettore Domenico Laforgia e Alfredo Mantovano. Nella pagina a destra Emilio Miccolis



UIL Tiziano Margiotta